

Fiorello, uno nessuno centomila

LO SHOW È un'esperienza seguirlo sul palco: dove trascina la tv assieme alla sua vita, svelando i trucchi, i tic, le ansie di una platea incantata. Eccovelo

■ di Rossella Battisti / Roma

Q

ual è il segreto di Fiorello? Qual è la formula per ammansire pubblici da stadio? Non è un modo di dire: a Roma ripresenta il suo spettacolo *Volevo fare il ballerino* al Palalottomatica davanti a oltre ottomila persone, quando ha debuttato l'estate scorsa a Macerata allo Sferisterio, hanno dovuto trasferirlo d'urgenza allo Stadio Helvia Recina per la tracimante affluenza di spettatori. E tutti beati, sorridenti e plaudenti all'eterno giovanotto sveglio (che ormai è sui quarant'anni, dalla parte dei cinquanta) che apre lo show tra grandi schermi, un'orchestra dal vivo diretta dal «folletto» - come lo chiama - Enrico Cremonesi e una telecamera pronta a riprendere le facce facciose dei plateanti e ad apostrofarli con guizzo beffardo. Ecco la signora che sgranochia popcorn (scrunch scrunch - sottotitola col sonoro Fiorello), Thelma e Louise come ribattezza due mature vicine di sedia, l'altra che pare la signora Franca (Ciampi), il «pelata» e il «pelata» 2. Quindici secondi di fama sullo schermo



Fiorello durante la trasmissione radio «Vivaradio2» Foto di Martina Cristofani/Ansa

(Andy Warhol aveva predetto un quarto d'ora per tutti, ma oggi i tempi si vanno accelerando) per portare in scena - e renderlo coprotagonista - lo spettatore comune. È una pratica consueta degli animato-

ri, la ricerca di complicità: affratellarsi chi ti potrebbe criticare. Via la quarta parete, siamo tutti nella stessa arena. Fiorello lo sa bene, si è fatto le ossa come animatore nei villaggi turistici, conosce i ritmi

dal vivo. Li acchiappa naturalmente, lesto a non farsi sorprendere nella stessa posa per più di un minuto. Ora imita, ora canta, li prende in giro, qui fa autoironia.

Ma il segreto del suo successo non sta in questo, o almeno non solo, perché a fare gli animatori sono bravi in molti, Fiorello va oltre, intuisce in modo spontaneo come meticcicare i linguaggi e fare di una tradizionale struttura di show qualcosa di nuovo, inedito addirittura. Mette gli schermi e porta la televisione a teatro (cioè nello stadio), rinforza l'illusione piazzandoci il suo formidabile Mike Bongiorno virtuale. Praticamente una voce che diventa l'essenza pura di televisione. E di immediata popolarità, come aveva colto Umberto Eco anni fa spiegando come fa a diventare dorato il mediocre.

Dalla televisione di nuovo sul palco, microfono in mano, in diretta satellitare a duettare con Michael Bublé, il crooner alla Mulino Bianco, il ragazzo perbene del cottage accanto. Collegamenti stellari subito smascherati dallo stesso Fiorello: è tutto un bluff, roba ultraregistrata, la vedete quella scritta da game over che compare cancellando il volto paffuto di orzobublé? Beh, sono gli incidenti del mestiere trasformati in sketch, il dietro il sipario che diventa davanti. Le sfortune di Paperin Fiorello che sono le sfortune di tutti. Et voilà, il grande abbraccio che ci rende uguali. Il mistero gaudioso che apparenta ricchi e famosi a poveri e anonimi: volete sapere com'è la vita privata del più amato degli showman? Fiorello ve la racconta, senza scrupoli e senza zuccheri. Si torna a casa stracchi e ci si abbatte sul divano a guardare la partita di calcio. Patatine (quelle che fanno più male, ricche di grassi polinsaturi e caloriche, sennò non c'è gusto), birra e sani scaccolamenti. Sì, perché anche i ricchi e famosi si

scaccolano a casa. E c'hanno le mogli che li distolgono dall'amata partita per andare a cena da amici e socializzare. Anche con l'ottenne figliolotto degli amici che ti gira il telecomando proprio mentre segna l'Inter. Roba marziana.

Eh sì, ecco il segreto profondo della simpatia spontanea irradiata dal cantante, imitatore, ballerino, showman. Il suo essere un uomo qualunque, un colpo al cerchio Berlusconi e uno alla botte Prodi (ma la parodia per versi, ruti e grugniti del trio Vespa-Prodi-Berlusconi è strepitosa). Sempre surfando sul mare delle verità, dribblando i luoghi comuni con una spolverata d'intelligenza e molta velocità di reazione. Intrattenimento mai volgare (e questo davvero è un pregio, oggi) per grandi e piccini, senza voler

Imita, canta, prende in giro fa autoironia Insomma, non resta mai fermo più di un minuto

diventare quel che non potrebbe. Il ballerino, per esempio, pretesto per il titolo di uno spettacolo che svagatamente concede di non pensare per tre ore circa (divertente la parentesi dedicata al divo flamenco Joaquín Cortés). Fiorello lo voleva fare da bambino il danzatore, per idolo Enzo Paolo Turchi mica Nureyev. Si vede che fin da allora la sua destinazione era piccolo schermo, grande pubblico. O sulle onde della radio, confermando il suo strumento più affabulante e mimetico, la voce. Senza voler eccellere in nulla, da everyman. Semplicemente perfetto.

TEATRO A Roma il bel testo di Edoardo Erba La «Maratona...» un recitar correndo

■ di Aggeo Savioli / Roma

Sul fondo del nudo spazio dell'azione, si profila l'immagine di un alto grattacielo: visione, quasi miraggio, della metropoli transoceanica dove si svolge la celebrata edizione della più famosa corsa podistica di ogni tempo e paese.

Maratona di New York è il titolo del testo di Edoardo Erba, autore italiano poco più che cinquantenne, accreditato da noi e all'estero, tradotto e allestito in più lingue. Ora se ne dà una nuova prova a Roma, al Teatro della Comunità (repliche fino a domani), con la pungente regia di Ninni Bruschetta, animosi interpreti Totò Onnis e Federigo Ceci, nei ruoli di Mario e Steve, scontenti amici, impegnati in uno strenuo allenamento in vista della partecipazione alla mitica gara.

È dunque, il loro, un «recitar correndo» di nuovo conio. Essi infatti parlano e straparano, incuranti della fatica. E i ricordi d'infanzia si alternano a memorie più recenti, mettendo in causa anche complicati rapporti col gentil sesso, poiché Mario e Steve si son trovati a condividere o a disputarsi la stessa donna. Mentre non manca, per inciso, un omaggio verbale al leggendario Filippide che, all'epoca di una guerra tra Greci e Persiani, compì l'impresa destinata a fornire il modello della tenzone olimpica.

«È una commedia che corre da sola» dice, e dice bene, chi l'ha scritta, e che al suo attivo ha già una nutrita serie di lavori per la ribalta. Rilievo non banale, e non riferibile solo all'argomento, se si pensa a quanto costi, di studio e cemento, il proporre o riproporre al giudizio del pubblico opere an-

tiche o di fresca data.

Certo, la maratona con il suo lungo e sinuoso percorso (42 chilometri e 195 metri) costituisce una lampante metafora dell'esistenza umana. E lo spettacolo, concentrato in un'ora densa quanto tesa, ne offre un riscontro emozionante, non disdegnando nemmeno gli effetti comici, che gli spettatori della «prima» hanno mostrato di apprezzare. Ne sia lode alla efficace condotta registica, alla felice consonanza degli attori. L'essenziale impianto scenografico è firmato da Mariella Bellantone, gli spogli costumi da Metella Raboni, le luci da Renzo Di Chio.

FESTIVAL Sotto la nuova direzione di Fabrizio Grosoli

«Bellaria»
cambia e scopre
i documentari

■ Per la sua ventiquattresima edizione il Festival cinematografico di Bellaria-Igea Marina (dall'1 al 5 luglio), cambia forma e si dedica al documentario, sotto la direzione di Fabrizio Grosoli. In concorso 12 documentari e speciali omaggi ad Antonello Branca, documentarista di grande classe, e a Giuseppe Ferrara, campione di testimonianze civili, entrambi protagonisti di un'epoca d'oro del documentario italiano. Una sezione, poi, sarà dedicata ai film-diario, filone emergente del documentarismo internazionale, consistente in ritratti di famiglia e percorsi biografici e autobiografici.

La scuola

RADIO MONTE CARLO

È CHIC E NON IMPEGNA

RADIO MONTE CARLO
RMC1

Musica di Gran Classe